

$$\frac{A_{10}}{718}$$

Redazione e correzione della lingua a cura di Daria Leonida G.

*In copertina*

Prima fila: Foto di Lev Tolstoj e Paolo Troubetzkoy a cavallo; seconda fila: Nikolaj Gumil'jov, *Ritratto di Olga Della-Vos Kardovskaja*, di finaco Giuditta Pasta *Anna Bolena* Donizetti. Ritratto di Karl Brüllov; terza fila : foto di Gajto Gazdanov. Foto di Elisaveta Dmitrieva. Foto dell'autrice

Margarita Sosnizkaja

LA LINGUA  
È  
TESTIMONE

SAGGI, ARTICOLI, TRADUZIONI



Copyright © MMXI  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3937-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2011

# Indice

7 *Presentazione*

13 **Capitolo I**  
*Letteratura: critica, storia, traduzioni*

1.1 Storia della letteratura russa, 13 – 1.2 Il cigno di Carskoe Selo, 38 – 1.3 Età di Cristo per poeti. 47 – 1.4 Pirandello in Russia, 52 – 1.5 Tra cherubino e chimere: Cerubina, 65 – 1.6 Premessa alla «traduzione» in lingua italiana, 68 – 1.7 Poesie di Cerubina de Gabriack, 70 – 1.8 Scrittori e poeti contemporanei, 81 – 1.9 Letteratura bielorusa, 97 – 1.10 Letteratura ucraina, 99 – 1.11 Discendenti e antenati dei tipi di Gogol', 103 – 1.12 Gazdanov in Italia, 113

121 **Capitolo II**  
*Arte*

2.1 Maria Callas ucraina, 121 – 2.2 Brüllov. Nessuno come lui, 123 – 2.3 Storie di Paolo Troubetzkoy, 127 – 2.4 Il canone russo del maestro italiano, 130

135 **Capitolo III**  
*Geografia e viaggi*

3.1 Là dove si scavalca il Volga, 135 – 3.2 Dov'è la Svizzera russa, 139 – 3.3 Passeggiando... con lo zar, 148

151 **Capitolo VI**  
*Geopolitica*

4.1 Splendore e miseria di un garibaldino venuto dalla Russia, 151

161 **Capitolo V**  
*Toponimia*

5.1 Radici slave nei toponimi dell'Italia, 161



## Presentazione

Nella raccolta *La lingua è testimone* sono uniti gli articoli e i saggi di una studiosa e scrittrice russa creati nell'arco di un quarto di secolo che rappresentano un vivace interesse culturale. Si basano non solo su precisi dati storici e documenti ma anche su storie vitali e romanzate e su conclusioni analitiche comparative; abbracciano le aree della geopolitica, la geografia, la linguistica, oltre alla vena principale: critica, mistificazione e storia letteraria e, ovviamente, poesia. Una vena lunga un millennio circa che comincia ai tempi antichi e arriva ai nostri giorni.

Ecco alcune miniature tratte dal testo:

\*\*\*

Carskoe Selo, Pavlovsk. La residenza estiva degli zar russi. La «Versailles del Nord», i «giardini di Semiramide», costruiti per ordine supremo in onore delle gloriose vittorie del XVIII secolo. Si racconta che, nel 1744, quando l'imperatrice Elizaveta, con la corte e i ministri stranieri, visitò il palazzo Carskosel'skij, costruito da Rastrelli, tutti, colpiti da quello splendore, si affrettarono ad esprimere la loro sorpresa e ammirazione a Sua Maestà. Solo un ministro francese, il marche-

se de la Chétardie, non pronunciò una sola parola. L'imperatrice volle sapere il perché del suo silenzio ed egli rispose che non trovava la cosa principale: un astuccio per quel gioiello.

\*\*\*

E si trovò una poetessa che odiava Cerubina e le sue misteriose poesie. Si chiamava Elizaveta Dmitrieva, era piccola di statura e zoppa. Pubblicava parodie di Cerubina. Questa Dmitrieva era nata nel 1887. A ventun anni, quando già si era laureata, conobbe Maksimilian Vološin. Ancora prima, a Parigi, aveva frequentato la Sorbona e fatto pure conoscenza con Nikolaj Gumiljov. Gumiljov ebbe a dire una parola pesante sul conto della Dmitrieva, per cui Maksimilian Vološin lo sfidò a duello.

\*\*\*

Si parla spesso fra i cantanti lirici dei due «zar venuti dall'Est»: Shaljapin e Karloff. Ma la vera «divina» come dimenticarla. Anche lei era venuta dall'Est. Lei, la prima Madame Butterfly. La favorita del maestro Toscanini. La partner di Caruso e di Titta Ruffo. «Nei primi decenni del XX secolo sui palcoscenici lirici del mondo regnavano... Battistini, Ruffo, Shaliapin e Caruso, soltanto una donna riuscì a raggiungere il loro livello...»

\*\*\*

Nel 1834 *L'ultimo giorno di Pompei* di Karl Brüllov fu esposto al salone di Parigi e conquistò la Medaglia d'Oro. E solo dopo questo evento il capolavoro imbocca la via di casa, per Pietroburgo, dove viene accolto nel modo che meritava e dove i più grandi maghi delle belle lettere, Puškin, Lermontov, gli dedicano parole d'approvazione. Nell'agosto del 1834 Gogol' scrive un articolo, *L'ultimo giorno di Pompei*, e difinisce il quadro come «una creazione completa, universale. In lei c'è tutto».

\*\*\*



In scultura Paolo Troubetzkoy è un collega più anziano di Pietro Canonica: entrambi gli artisti sono piemontesi, entrambi hanno trascorso dieci anni della propria vita a Pietroburgo, entrambi scolpivano personalità famose, entrambi hanno creato due monumenti di cavalli, situati nella città di Pietroburgo sulle rive della Neva. Troubetzkoy scolpì il monumento di Alessandro III, Canonica quello del grande principe Nikolaj Nikolaevič.

\*\*\*

L'epopea di Lev Mečnikov (1838-1888) nelle file dei «Mille» garibaldini sarebbe stata scordata da tempo se lui non avesse lasciato le sue *Memorie di un garibaldino russo* pubblicate nel 1861 e poi non fosse diventato uno dei fondatori della geopolitica russa. Il suo destino è creato dalla sua epoca di seconda metà dell'Ottocento che viveva tra la Russia dove era nato, la Piccola Russia dove era cresciuto, l'Italia dove aveva fatto la guerra, il Giappone dove si era formato come scienziato e, infine, la Svizzera che lo accolto. La sua vita bayroniana ricorda il romanzo di Ivan Turgenev *Fumo* o i libri di Alexandre Dumas, di cui era conoscente e collaboratore.



*Nel 2011, in Russia si terrà l'Anno della cultura e della lingua italiana e in Italia si festeggerà l'Anno della cultura e della lingua russa. Tale decreto è stato firmato dal presidente della Federazione Russa*



N. V. GOGOL', disegno di Boris ROMANOV

## Letteratura: critica, storia, traduzioni

### 1.1 Storia della letteratura russa

Il russo, appartenente al gruppo slavo (slavo-orientale, come l'ucraino e il bielorusso) della famiglia indoeuropea, è la lingua ufficiale della Repubblica Federale Russa, ed è parlato da oltre 150 milioni di persone. È parlato anche all'estero, tanto nel cosiddetto «estero vicino», cioè nelle Repubbliche ex sovietiche, come l'Ucraina, la Bielorussia, la Kirghisia, il Kazakistan, il Turkmenistan, nel Caucaso ecc., quanto nelle folte colonie russe negli Stati Uniti d'America, nel Canada, in Argentina e in altri Paesi: almeno un milione e mezzo di persone parlano il russo come lingua materna in molte parti del mondo. Si distinguono un russo antico, lingua letteraria scritta fino al XVII secolo, un medio russo, il russo letterario del XVIII secolo, e il cosiddetto neorusso, o russo moderno, che è la lingua attuale, in continua evoluzione. Il russo è scritto in caratteri detti cirillici, derivati dall'alfabeto greco.

*Dalle origini al sec. XVII*

Oggi, dopo il ritrovamento del cosiddetto *Libro di Veles*, molte idee sugli inizi scritti della letteratura russa sono cambiate. Questo li-

bro (una serie di tavolette trovate da un emigrato e poi scomparse, dopo essere state ricopiate e studiate) è però considerato da molti una falsificazione. Il libro abbraccia un periodo che va dal 650 d.C. fino all'ultimo quarto del secolo IX, è scritto in alfabeto precirillico e in una lingua protorusa forse parlata dai sacerdoti pagani di Novgorod. Uno dei testi letterari sempre citati è la *Storia dei tempi andati* di Nestor, una cronaca del XII secolo (ma con inserti anteriori), pervenutaci più tardi in due manoscritti, il *Laurenziano* e l'*Ipaziano*. Precedentemente esistevano altre cronache, come quelle (assai numerose) di Novgorod (che continuarono anche dopo la cronaca di Nestor). C'era anche la cronaca novgorodiana di Ioakim: in genere queste cronache sono volutamente ignorate da Nestor, per rivalità politiche e religiose. Alcuni studiosi (come il Lesnoj) parlano anche di un «protografo», una cronaca primaria, poi ricopiata parzialmente nelle cronache *Voskresenskaja*, *Nikonovskaja*, e altre. Le fiabe russe (che nell'Ottocento saranno raccolte dall'Afanas'ev), leggende mitiche, canti rituali ecc. rivelano le storie degli dei precristiani, come Perun (dio della guerra e del tuono, diventato Il'ja Muromec, eroe delle cosiddette *byliny*, canti epici raccolti per la prima volta nella metà del Settecento da Kirša Danilov), Burja, dea della tempesta, detta anche Burja-Jagà, consorte del dio Veles (un dio importante affine, per molti versi, all'Apollo greco), diventata poi la famosa strega Baba Jagà. La fusione tra le fiabe o miti ricostruiti e la mitologia pagana si trova nelle *Canzoni dell'uccello Gamajun*, in cui si racconta l'epos protorusso, storie di eroi cosmici ecc. Dopo l'inizio della cristianizzazione di Kiev (nel 988), al tempo del gran principe Vladimiro, comparvero molte vite di santi (*La vita di Boris e Gleb*, la *Vita di Feodosij Pečerskij*, dell'XI secolo ecc.). Un'opera, da alcuni ritenuta una falsificazione del Settecento, ma dalla maggioranza degli storici ritenuta autentica, è il *Canto dell'impresa di Igor'*, scritta forse nel XII secolo, in cui si narra la sfortunata impresa di un piccolo principe di Novgorod-Severskij (un principato della Russia meridionale, oggi Ucraina). Intonazione profonda della letteratura russa del XIII secolo era il patriottismo: la terra russa era continuamente tormentata dagli assalti delle tribù nomadi, e per sopravvivere bisognava combattere. Oggetto delle cronache e di opere letterarie fu l'invasione mongolo-tatara (il *Pianto sulla desola-*

zione della terra russa, *La narrazione della battaglia sul fiume Kalka*, *La narrazione della distruzione della città di Kazan' da parte di Batyj*). Importante la *Vita di Alessandro Nevskij*. Nel 1380 avvenne la battaglia dell'Oltre Don, che segnò l'inizio della riscossa dei Russi contro il giogo mongolo. Questa battaglia è descritta in una specie di poema (*Zadonščina* o *Battaglia dell'Oltre Don*) scritto più tardi: i sostenitori dell'inautenticità dell'*Igor'* affermano che i falsificatori avrebbero copiato la *Zadonščina*, ma illustri studiosi hanno dimostrato, che non è vero: anche perché il *Canto dell'impresa di Igor'* è un'opera poetica, e la *Zadonščina* non lo è. La letteratura dei secoli XIV e della prima metà del XV riflette il processo e le vicende psicologiche che accompagnarono l'unificazione dei principati della Russia nord-orientale, intorno a Mosca, e la formazione di uno Stato centralizzato. Il centro dell'attenzione diventa Mosca: c'è Mosca dietro la *Zadonščina* e altri scritti che descrivono il principe Dmitrij Donskoj, il vincitore di tale battaglia (il «campo di Kulikovo») e altri episodi della riscossa antitartara. Si sviluppa ulteriormente la letteratura religiosa (i monaci avevano in mano quasi tutta la letteratura), come la *Vita di S. Sergio di Radonež* (XV secolo), il santo nazionale russo, la *Vita di Stefano di Perm'* (opera, come la precedente di Epifanij Premudryj, Il Saggissimo). Nella seconda metà del XVI secolo si hanno opere derivate da racconti orali, come la *Storia di Pjotr e Fevronija* di Murom. Nel secolo XVI la letteratura si sottomette sempre di più agli interessi dello Stato. Lo stile di quest'epoca è molto solenne e sfarzoso. Si creano testi che espongono e divulgano i problemi della vita spirituale, i rituali, la vita quotidiana, il diritto: *I grandi Čet'i Minei*, specie di breviari mensili, approvati dalla Chiesa per la lettura di ogni giorno, mese per mese, il *Libro della buona condotta*, *I cento capitoli* e in particolare il *Domostroj*, nel quale si rappresenta la vita familiare diretta dal capofamiglia. Si diffonde anche una certa pubblicistica, che risente di echi del rinascimento europeo, come le composizioni di Ivan Peresvetov. Proprio su queste idee e anche su una buona conoscenza della letteratura europea si formò l'ideologia dello zar Ivan il Terribile (1540-1584), anch'egli considerato un *rjurikide* come il primo principe di Kiev. Vladimir il Santo (cioè discendente da Rjurik o Ròrich, più o meno mitico conquistatore scandinavo delle terre russe). Di Ivan

sono molto interessanti *La storia del granducato moscovita* e le *Lettere*, corrispondenza con il suo avversario politico principe Andrej Kurbskij (1528-1583). Nel XVII secolo la letteratura si trasforma in una letteratura di tipo moderno, influenzata da quella europea. Sono i cosiddetti «tempi torbidi», dopo la morte dello zar Ivan il Terribile (l'elezione dello zar Michail Romanov avverrà solo nel 1613), con l'invasione dei Polacchi, la guerra dei contadini (guidata da Ivan Bolotnikov, morto nel 1608). Diversi scrittori cercano di capire Ivan il Terribile, Boris Godunov, il «Falso Demetrio», descrivono il loro carattere, prospettando ipotetiche motivazioni. Escono molti racconti anonimi di vita quotidiana (*Il racconto sul giudizio di Semjakin*, *Messa alla trattoria*, *Racconto sul figlio di contadini* ecc.). Cambia anche il tipo delle agiografie, che diventano più realistiche: per esempio il *Racconto su Uljanija Osorgina* di Družina Osorgin. L'esempio più brillante di questo genere è rappresentato dalla *Vita dell'arciprete Avvakum* (1620 o 1621-1682), scrittore «vecchio-credente» (i vecchi credenti non accettavano la riforma liturgica del patriarca Nikon). Avvakum soffrì per la sua fede, fu deportato in Mongolia, poi imprigionato in una buca sotterranea e infine bruciato sul rogo. Nasce anche la narrativa d'amore: il *Racconto di Marfa e Maria*, il *Racconto di Savva Grudcyn* e altri. Si traducono i romanzi cavallereschi (le traduzioni sono in prosa), si hanno raccolte di novelle (*Il grande specchio*, *il Racconto di Bova principe*, rifacimento di una storia di soggetto italiano, la storia di Buovo d'Antona o di Ancona). Nel Seicento si diffonde la versificazione, detta «sillabica» (la poesia più antica, come quella epica, non aveva precise norme di versificazione ed era libera). La versificazione sillabica, su suggerimento polacco, aveva un numero prestabilito di sillabe, rime baciata e femminili (cioè di parole accentate sulla penultima sillaba). Ne fu esponente Simeon Polockij (1629-1680): prima di diventare monaco si chiamava Samuil Emel'janovič Petrovskij-Satinanovič, di nazionalità propriamente bielorusa, ma scrisse in russo moltissime poesie moralistiche religiose e drammi sacri.



## Il Settecento

Dal 1682 al 1725 regnò lo zar Pietro I, famoso per aver aperto «una finestra sull'Europa», e anche per aver speso una mostruosa quantità di soldi. Con Pietro cominciò l'occidentalismo, la Russia si aprì, fin troppo, all'Occidente; arrivarono nuove correnti letterarie, e nomi stranieri: barocco, classicismo, sentimentalismo. Il classicismo si formò opponendosi al barocco (Polockij in un certo senso può chiamarsi un poeta di tipo barocco). Gli iniziatori della poesia del classicismo furono il principe Antioch Dmitrievič Kantemir (1709-1744): figlio di un signore moldavo, si trasferì a Mosca nel 1711, dove iniziò la carriera diplomatica, che concluse come ambasciatore a Londra. Scrisse nove satire in cui deride oppositori della scienza, ignoranti, funzionari ladri..., e un trattato di metrica sillabica. Con lui sono da ricordare Vasilij Kirillovič Tredjakovskij (1703-1769), poeta, scienziato, traduttore, autore di un *Nuovo e breve aiuto per la composizione dei versi russi*, autore del poema *Telemachida*, ispirato a Fénelon (*Le avventure di Telemaco*), Michail Vasil'evič Lomonosov (1711-1765), anch'egli poeta, teorico, scienziato multiforme, la maggiore personalità del Settecento russo, e Aleksandr Petrovič Sumarokov (1717-1777). Furono questi quattro poeti e studiosi a dare inizio alla nuova letteratura russa: Kantemir, con le sue satire, può essere considerato il primo «realista», ma fu Lomonosov il vero fondatore della letteratura russa. Egli fissò le norme della lingua letteraria (nella teoria dei «tre stili» alto, medio e basso) e introdusse la nuova versificazione, detta «sillabo-tonica» fondata sul numero di accenti e di sillabe, con una grande varietà, e con l'utilizzo di una terminologia, tutt'oggi in uso, ripresa da quella greco-latina (giambi, trochei, anapesti, anfibrachi, dattili ecc.). La sua *Lettera sull'utilità del vetro*, in versi, è un vero e proprio trattato scientifico; scrisse inoltre magnifiche odi, in stile classico, come, per esempio, *l'Ode sulla conquista di Chotin* (1739), *Le meditazioni sulla maestà divina* e altre odi molto belle e maestose. Sumarokov, poeticamente meno dotato di Lomonosov, fu un tenace ed elegante letterato, si considerava il Racine e il Voltaire russo (non era molto modesto), coltivò il genere della tragedia, e fu anche pioniere del giornalismo e della critica letteraria.

La storia del dramma e del teatro russo ebbe inizio durante il regno della zarina Elisabetta. La prima opera per il palcoscenico, secondo tutte le regole, fu la tragedia *Chorev* (1740) di Sumarokov. Durante il regno di Caterina II, il principale autore teatrale fu Jakov Borisovič Knjažnin (1742-1791), marito di una delle figlie dell'imperatrice. Ma il drammaturgo più importante fu Denis Ivanovič Fonvizin (1788-1854), famoso per le sue commedie satiriche come *Il minorene* e il *Brigadiere*. Anche Caterina scriveva: oltre a varie commedie, scrisse *Istruzioni* (1767), basate sulle idee di Beccaria e di Montesquieu, opere, fra l'altro, proibite in Francia. Più tardi l'imperatrice tentò di imitare Shakespeare e cominciò a pubblicare su riviste letterarie da lei promosse, in cui il maggiore satirico fu Nikolaj Ivanovič Novikov (1744-1818). Ma Caterina, spaventata dalla rivoluzione francese (e dalla rivolta di Pugačov) si rimangiò tutte le idee liberali e rafforzò l'autocrazia. Mise anche in carcere Novikov, che nel frattempo era diventato massone. Ma la pubblicazione delle riviste satiriche fu ripristinata da Ivan Andreevič Krylov (1769-1844), famoso per le sue favole: è il La Fontaine russo. Nel criticare acutamente i costumi della classe media, non fu mai maligno, ma sorridente e divertente. Il merito di aver creato il poema epico moderno spetta a Michail Matveevič Cheraskov (1733-1807), autore della *Rossiade*, in cui si canta la conquista della città (allora) tartara di Kazan' da parte di Ivan il Terribile, e anche del *Vladimir*, sull'introduzione del cristianesimo in Russia. Un altro autore satirico di brevi opere in poesia, fu Valerian Nikolaevič Majkov (1823- 1847), autore del poema scherzoso *Eliseo o il Bacco irritato*. Però la migliore storia in versi scritta è quella di Ippolit Fjodorovič Bogdanovič (1743-1803), autore di *Duserika*, rifacimento originale ed elegante di *Psyche et Cupidon* di La Fontaine. L'ode fu un genere molto importante al tempo di Elisabetta e di Caterina la Grande. Tutti gli autori di odi, molto richieste dai nobili, erano in genere imitatori di Lomonosov, a eccezione di Deržavin. I più noti autori di odi furono Vasilij Petrovič Petrov (1736- 1799), a dire il vero deriso, al suo tempo, per la pesantezza del verso, autore di poesie declamatorie e adulatorie in onore di Caterina II e di suoi amanti e favoriti (Caterina non si vergognò di definirlo «un secondo Lomonosov»); e Vasilij Vasil'evič Kapnist (1757-1823), che fu anche dram-

maturgo, e scrisse una vibrante *Ode contro la schiavitù*, contro la servitù della gleba in Ucraina. La sua commedia migliore è *La delazione*. Ma il maggiore poeta fu Gavril Romanovič Deržavin (1743-1816), uno dei più grandi e originali poeti russi. La sua fama si diffuse con l'ode *Felica*, rivolta a Caterina, in cui ne loda, sì, le doti, ma la mette in guardia anche dagli errori e la incita a volere il bene del popolo. Deržavin mescolò arditamente lo stile alto e lo stile basso, e trasformò l'ode in un genere poetico e fertile. Descrisse la sua vita filosoficamente imperturbabile nel poema *Evgenij, o la vita a Zvanka*; l'ultimo volo della sua anima fu l'ode *Alla mortalità*. A lui si deve anche una bellissima *Ode a Dio*, nonché eleganti poesie anacreontiche. Gogol' lo ha chiamato «il poeta della grandezza». Il suo stile vigoroso, forse un po' barbaro, molto personale e virile, è un risultato artistico di prima grandezza. Proprio lui dà inizio alla linea dei grandi poeti e scrittori russi come Puškin, Tolstoj, Leskov, Gumil'jov. Verso la metà degli anni Settanta del XVIII secolo si diffonde l'influenza delle idee preromantiche inglesi e tedesche, come pure si avvertono le idee di Rousseau. Si elaborano nuovi generi, come la ballata e la canzone. Il poeta più evidente del sentimentalismo fu Ivan Ivanovič Dmitriev (1760-1837) e più ancora lo fu Nikolaj Michailovič Karamzin (1766- 1826), diventato celebre con il suo romanzo *La storia della povera Lisa*, una fioraia che si uccide per il suo amore tradito. Ma Karamzin, oltre a molte poesie, diari di viaggio ecc. ci ha lasciato una monumentale *Storia dello Stato russo* (la prima edizione fu in 12 volumi), una delle fonti (o miniere) più preziose per conoscere la storia russa. Come giornalista fu editore dell'importante rivista letteraria e culturale *Il messaggero d'Europa*. Propose anche un rinnovamento della lingua russa, nel senso della semplicità, dell'abbandono totale delle parole antico-slave che ancora l'infarcivano, e fu comunque contrario alla teoria, ormai cristallizzata, dei tre stili. La lingua letteraria russa moderna si formò sulle idee e gli esempi di Karamzin, che ebbe molti detrattori ma anche molti seguaci, che poi la innovarono in vario modo. Contemporaneo di Karamzin fu Vasilij Trofimovič Narežnyj (1781-1825), novelliere che per primo raccontò la vita della Russia e dell'Ucraina dei cosacchi, e può essere considerato precursore di Gogol'.